

Sesta domenica di Pasqua

At 8, 5-8.14-17/1Pt 3,15-18 / Gv 14,15-21

Se mi amate

Se mi amate.

Gesù ora parla di sé nell'ultimo grande discorso che, nel Vangelo di Giovanni, fa ai suoi discepoli.

È una sorta di testamento definitivo, di condivisione delle proprie emozioni. Gli apostoli sono straniti da quei discorsi di addio, ancora non sanno cosa sta per accadere. E in quelle parole, come dicevamo domenica scorsa, Gesù concentra tutta la sua travolgente passione, il suo amore, l'intensità della sua missione.

Se mi amate.

Quante volte usiamo questo termine con i nostri figli, con i nostri famigliari, con il nostro partner.

Se davvero mi vuoi bene dovresti...

Prove, ricatti, sotterfugi per mettere all'angolo chi dice di amarci.

Ha un volto negativo, questa affermazione.

Il volto del giudizio, dell'esame, della messa in discussione continua. Là dove siamo noi i giudici.

E un'ambiguità insormontabile: siamo noi a stabilire le condizioni che l'altro deve osservare per dimostrare il suo amore.

Come se sapessimo cos'è l'amore. Sul serio.

Ma dai.

Amori folli

Diffido dell'uso massivo del termine *amore*.

Non solo perché, da buon montanaro, manifesto un certo pudore nell'esprimere emozioni e affetti.

Ma molto di più perché dietro questo termine, ormai, abbiamo nascosto tutto e il contrario di tutto.

Come l'omicida che, disperato, afferma di avere ucciso la propria amata perché *la amava troppo*.

Amore e follia, sommo amore e sommo egoismo, quasi sempre coincidono.

Cosa intende dire Gesù, allora, quando dice *se mi amate*?

Il suo non è un ricatto. Non è un manipolatore. Non suscita sensi di colpa.

Se mi amate osservate i miei comandamenti.

Il principale, anzitutto: *amatevi gli uni gli altri dell'amore con cui vi ho amati*.

Possiamo amare se accogliamo il suo amore incondizionato.

Diventiamo capaci di amare di quell'amore che riceviamo. Non perché migliori o sensibili o buoni.

Perché amati.

Il comandamento, allora, perde tutta la sua tetra valenza giuridica, di obbligo, di legge, di comando.

E diventa la forma dell'amore. Il modo concreto che abbiamo di manifestare affetto per un'altra persona.

Se dico che ti amo e non ti vedo mai, chi mi può credere? Se dico che ti amo e ti lascio morire di fame o di solitudine, a che serve? Il *comandamento*, allora, diventa il modo pratico di declinare l'amore che ho per te.

E il *comandamento* di cui parla Gesù è quello appena consegnato durante l'ultima cena, che completa e sostituisce ogni altro comandamento.

Amatevi come io vi ho amati. Cioè: *accogli il mio amore per essere capace di amare te stesso e gli altri*.

Amare gli altri come lui ci ha amati. Come una vasca che si riempie d'acqua e deborda, irrigando tutto ciò che gli sta attorno. Portando vita.

Il paracleto, lo Spirito di verità

A volte, però, non siamo capaci di accogliere l'amore di Dio. ne siamo ostacolati perché ci rimproveriamo qualcosa, perché il *mondo*, che in Giovanni indica la parte oscura che ci abita, ci accusa, ci fa sentire in colpa, ci condanna, ci giudica.

E il *mondo* non è in grado di conoscere l'amore. Né Cristo. Né Dio.

Siamo pieni di sensi di colpa, sempre sottoposti a giudizio. E spesso, purtroppo, diciamo che è Dio a volerlo!

Gesù, allora ci invia lo Spirito *paracleto*.

Nell'antichità non esisteva la figura dell'avvocato difensore. L'accusato poteva, a proprio discolpa, chiamare dei testimoni. Ma se, alla fine, questo non era sufficiente, una persona che godeva di stima pubblica poteva mettersi a fianco dell'accusato (da cui il termine *paracleto*) senza dire nulla. E la sua integrità suppliva a quella dell'accusato.

Lo Spirito ci fa uscire dalla terribile logica del giudizio verso noi stessi e verso gli altri.

Ma perché ciò accada lo Spirito ci deve condurre verso la verità.

La verità di noi stessi, consapevoli dei nostri limiti ma, soprattutto, consapevoli del grande dono per gli altri che possiamo diventare. Che già siamo.

Grande gioia

Se è davvero così, allora, la difficoltà, il limite diventano straordinaria opportunità, occasione di annuncio, ragione di conversione.

Ne sa qualcosa Filippo che, a causa della persecuzione che si è scatenata contro la primitiva comunità, è fuggito e si ritrova in Samaria, la terra abbandonata, la terra eretica, la sposa infedele che Gesù stesso ha cercato di sedurre e di riconquistare (Gv 4).

La fuga diventa luogo per l'annuncio e conversione di nuovi discepoli.

Ogni difficoltà diventa opportunità per andare all'essenziale, per purificare le nostre strutture e le nostre stanche abitudini.

Affinché, oggi come allora, ci sia *una grande gioia in quella città*. Quella che abitiamo.

Rendendo ragione

Dimorare nell'amore, non scoraggiarsi e approfondire la fede, come suggerisce Pietro.

Sempre pronti a rendere conto della speranza che è in noi. Perché amati, perché amanti. Perché (non sempre) amabili.

Superando i sensi colpa e il giudizio, attenti alla verità che per noi è una persona, il Cristo, possiamo con libertà dire Dio, dire di Dio.

Se mi amate.

Sì, ti amiamo, Signore.

- Conferenze di Paolo Curtaz: **Lecco** 29/05 ore 21,00: *Lo Spirito Santo: la nuova Torah*, Piazza San Carlo 13, Pagnano di Merate; **Milano** 30/05 ore 20,45: *La Chiesa, sogno di Gesù*, Parrocchia Pentecoste, via Carlo Perini, Quarto Oggiaro; **Imola** 13/06 ore 20,45 *Maria con i piedi per terra*, Parrocchia San Giacomo del Carmine, Via Emilia 32
- *Commento video al vangelo*: www.youtube.com/user/paolocurtaz
- Sostienici!: Il tuo 5x1000: scrivi 97715480014. Un'offerta: Associazione Zaccheo, fraz, Viseran 59, 11020 Gressan, iban: IT4900858736440000020112195, BCC valdostana - Conto corrente postale 97359103 - <http://www.tiraccontolaparola.it/sostienici>